



INTIMAMENTE

Che dolcezza mi hanno dato poche primule sottili,
gialle, esili, indifese, quel tuo gesto di consegna
proprio a me, stupita e assente, spettatrice degli eventi!
Mi arrivava solo l'eco dall'esterno come quando
il tuo corpo non è tuo, a te basta che respiri,
di un sei meno ti accontenti tanto ormai sei abituato
a esser sempre insufficiente, anzi il sei va proprio bene.
Fu un regalo inaspettato, non capìto, dirompente,
una dose di eccitante che io non volevo bere.
L'entusiasmo non c'è stato, evidente la mia assenza.
Una debole speranza certamente ho soffocato.
Forse troppo era il divario tra irruzioni travolgenti
e un inceder da stampella. Forse opposti erano i poli:
qui il soffrir della rinuncia, là passione palpitante.
Contrastanti atteggiamenti: tu giocator d'azzardo,
io formica che pian piano, ogni briciola uno sforzo,
va riempiendo il suo granaio e ha paura di disperder
quel che tanto le è costato. Questo è stato il primo errore
poi più volte ripetuto. A distanza vorrei dirti,
senza alcun secondo fine, quanto caro e galeotto
fu il vasetto consegnato se rinvigori un affetto
già attecchito e germogliato. L'esil fiore non ha retto
la violenza dell'esterno. È caduto nella guerra
e nemmeno ha combattuto, si è piegato su sé stesso,
una misera poltiglia brutta e sporca è diventato.
Spento lì sul davanzale come fosse il capezzale
di un malato per amore.

Ivana Manferdelli